

# BOLLETTINO

DEL

## CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

SEZIONE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

PERIODICO TRIMESTRALE

Direttore Scientifico: NICOLA BORRELLI



Tip. ESPERIA

Napoli, Via Vincenzo Russo, 13-17

1931

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO  
SEZIONE DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA

---

PRESIDENTE ONORARIO

S. M. VITTORIO EMANUELE III.

RE D'ITALIA

---

PRESIDENTE

On. Cav. Dott. PASQUALE CALDERONI MARTINI

V. PRESIDENTE

Duca ENRICO CATEMARIO di Quadri

SEGRETARIO

FRANCESCO RAJA

BIBLIOTECARIO

Prof. CARLO PROTA

TESORIERE

Cav. Uff. CESARE RATTI

COMPONENTI LA COMMISSIONE DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO

Prof. LUIGI DELL'ERBA

Avv. CONSALVO PASCALE

Cav. NICOLA BORRELLI

---

## DUE MONETE SICILIANE INEDITE

---

Denaro battuto nella Zecca di Catania  
durante il regno di Maria d'Aragona (1377-1401)

---

Fra le monete battute sotto *Federico III* (il Semplice) (1355 - 1377) Filippo Paruta nella sua opera « Della Sicilia descritta con Medaglie » (parte prima, Palermo, 1612, tav. 130, fig. 3) ne riporta una con effigie di un elefante e dice in proposito:

« E' di rame e battuta in Catania con l'arme di questa città nel 1356, quando per la venuta in Messina dei Re di Napoli, Loudovico e Giovanna, non era a divozione di lui rimasta altra città che Catania ».

Questa moneta è di un interesse numismatico speciale perchè è l'unica di tutto il periodo medioevale e moderno attribuita con certezza alla Zecca di Catania, la quale, dopo breve attività sotto gli Imperatori Bizantini Maurizio, Tiberio e Eraclio (583-641) da oltre 7 secoli aveva cessato di funzionare.

Sono poco note le vicende della Zecca di Catania in questo periodo e fra le poche pubblicazioni intorno alla moneta suddetta primeggia ancor oggi uno scritto del Prof. Carlo Gemmellaro, insigne scienziato catanese (1). Ricordando che Federico il Semplice, nato a Catania nel 1341, conservò sempre una predilezione per la sua città nativa, dove risiedeva per molto tempo e che colmò di privilegi, il Gemmellaro riproduce anche il diploma, col quale a Catania venne concessa la Zecca:

« Fridericus... ecc... Si pro virtutibus et meritis dignitates et officia conferuntur, digna suadet ratio ut, a quo singulariter et virtuose tentatum opus perficitur, ut exinde sibi procedendi de bono in melius materia tribuatur.

---

(1) Prof. Carlo Gemmellaro: « Illustrazione di una moneta di Catania ». Catania 1845.

« Praesentis itaque Privilegii serie notum fieri volumus tam  
 « praesentibus quam futuris quod cum concesso dudum atque  
 « promisso per Excellentiam nostram imaginis et subscriptionis  
 « nostrae regiae majestatis, monetas argenteas et aereas in civitate  
 « nostra Cathaniae de novo fieri et operari, cudi et costrui. statuta  
 « ibidem Sicla, cum munimentis et praeparationibus opportunis.  
 « Stephanus de Carumbene ejusdem civitatis .. ecc.

« Datum Cathaniae, 11 octobris anno Domini Incarnationis  
 « 1375, indict. 14 ».

La scoperta di un ripostiglio nei pressi di Catania, diede occasione al Gemmellaro di esaminare oltre 100 di queste monetine, che trovò in maggior parte analoghe a quella riportata dal Paruta



Denaro  
 Di † FRIDERICUS DEI  
 Stemma aragonese a losanga

Ri GRA REX SICILIE  
 Elefante volto a sinistr  
 al disopra una grand  
 croce.

ma con sigle diverse (tra l'Elefante e la Croce: G, M., II, oppure senza alcun segno). Questa diversità di marche - dice il Gemmellaro - è prova di diverso conio e quindi di permanenza di Zecca; sebbene non poteva aver durata più di due anni, come appare dal diploma citato » (poichè il Diploma è del 1375 e il Re venne a morte nel 1377).

Ma d'altro canto il Gemmellaro stesso non esclude « che quel « de novo » del Diploma e quel « dudum » potrebbero far con-  
 « cepire che quel Privilegio fosse stato rinnovato per favorire la  
 « persona di Stefano Carumbene » e che quindi la Zecca fosse  
 accordata a Catania già nel 1356, come ritenuto dal Paruta.

Ma in ogni modo pare che l'istituzione di una Zecca a Catania abbia avuto in principio piuttosto carattere temporaneo, come risulta da un documento del 13 Dicembre 1375, riportato dal Cosentino (1), nel quale Federico lamentavasi con Guglielmo Peralta,

(1) C. Cosentino: « La Zecca di Palermo nel XIV secolo » in « Centenario della nascita di Michele Amari » vol. I, Palermo 1910.

Conte di Caltabellotta, perchè coniaua monete nelle sue terre, dicendogli che

« lu fari de la munita in tempi di li dui principi nostri pre-  
 cessuri in privilegio fu concessu a la nobili chitati di Missina,  
 « veru è ki per la malicia di la guerra e per lu mutabili cursu di  
 « lu regnu nostru, non putendo bastari la sicha di Messina a li  
 « commerci di tuttu lu regnu havimu provistu ki si batta munita  
 « in li chitati di Palermo e Cathania, cum proposito di turnarvi  
 « la sicha sulamente in la chitati di Missina sedata temporis tem-  
 « pestate »

Oltre alle monete suddette esistono altre del medesimo tipo, portando però la leggenda GRA REX SICILIE tanto al dritto quanto al rovescio (riportate per es. nei Cataloghi della Collez. Sambon N. 684, Coll. Cora N. 581). Generalmente anche queste monete anonime vengono attribuite a Federico il Semplice, colla cui morte si crede sia stata chiusa la Zecca di Catania, mentre altri le ritengono battute da Artale d'Alagona durante la prigionia della Regina Maria.

Una moneta, che recentemente venne in mio possesso e che ho il piacere di sottoporre qui ai lettori con illustrazione fotografica e relativo disegno, mi permette di affermare che la Zecca di Catania funzionò anche dopo la morte di Re Federico.



Denaro

D/ † REGINA : SICILIE : DEI  
 Stemma aragonese a losanga  
 con crocetta e due punti ai  
 quattro lati, tutto in un cer-  
 chio

R/ GRA : REX : SICILIE  
 Elefante volto a sinistra;  
 sopra una grande croce e  
 le sigle G. P.

Rame — inedita — mia Collezione

Dello stesso tipo delle anonime menzionate, questa moneta però è di fattura più accurata, specialmente nel disegno dell'elefante, che si presenta meno grossolanamente scolpito, e quello che è più interessante, si legge chiaramente la parola « REGINA ».

È logico quindi attribuire questa moneta alla figlia ed erede di Federico, *Maria*, nata anch'essa a Catania, e che, appena 14enne seguì il padre sul trono nel 1377, mentre del governo del regno erano incaricati col titolo di vicarii Guglielmo Peralta, Manfredò di Chiaramonte, Francesco Ventimiglia e Artale d'Alagona. La feu-

dalità imperava nell' isola e , approfittando della generale anarchia ed usurpando il potere monarchico, Artale d' Alagona riuscì a tenere rinchiusa la giovane Regina nel Castello Ursino di Catania. Soltanto nel 1379 la reale prigioniera veniva trafugata in Sardegna, più tardi in Aragona, dove, nel 1392, andò sposa a Martino, figlio di Martino, Duca di Mombianco , secondogenito di Re Pietro IV d' Aragona. Con i due Martini tornò in Sicilia, ma appena coloro erano riusciti a pacificare in qualche modo il Regno ed a ristabilire l' autorità reale, la regina, nel 1401, dopo breve malattia, morì quasi contemporaneamente all' unico suo figliuolo.

Basta questo superficiale cenno storico per far rilevare quanto tumultuosi siano stati quei tempi, che sono rimasti un periodo dei più oscuri della storia siciliana, ciò che spiega anche la scarsità di notizie in merito alla Zecca di Catania.

Che la moneta in parola sia stata battuta durante il regno di Maria mi pare fuori dubbio; lo confermano anche le sigle G - P, sigle che non si riscontrano su nessuna moneta di Federico il Semplice (1), ma invece su due monete battute sotto Maria: sul famoso l'irreale al nome di Maria e dei due Martini, e sul denaro di Maria e Martino, ambedue riportate dal Cagiati nel volume della Zecca di Messina (2). La concordanza delle sigle della qui illustrata moneta, sicuramente catanese, con quelle di queste due monete, mi fa venire anzi dei dubbi sull'appartenenza di quest' ultime e mi domando se non siano piuttosto da attribuire alla Zecca di Catania, anzichè a quella di Messina (3).

E' difficile intanto stabilire se la moneta qui descritta sia stata battuta durante il primo periodo del regno di Maria, cioè ai tempi del Vicariato, come ritengo probabile per la somiglianza con le altre monete anonime, oppure durante il secondo periodo, quando regnò congiuntamente al marito Martino, come potrebbero far pensare le leggende REX nell' uno e REGINA nell' altro lato, nonchè le sigle G-P riscontrate su altre monete di questo periodo.

In ogni modo ritengo accertato che la Zecca di Catania continuò a funzionare, benchè evidentemente per breve tempo, anche

(1) Nel catalogo della Collezione Sambon-Gilberti N. 471 figura un denaro catanese con sigle G-P; la leggenda però è completamente illeggibile, come spesso accade in queste monete, che in generale si trovano di cattiva conservazione, e non è escluso quindi trattarsi di moneta simile a quella da me descritta.

(2) M. Cagiati: « Le monete del Reame delle Due Sicilie », fasc. IX, pag. 95-96, Napoli 1915.

(3) E' da notare che nel Catalogo della Coll. Sambon-Gilberti, N. 473 il denaro suddetto, a nome di Maria e Martino, è attribuito a Catania (benchè con interrogativo).

durante il regno di Maria, e sarei ben lieto se con queste righe fossi riuscito a dare la spinta a qualche Consocio più competente di me di occuparsi più a fondo di queste rare ed interessanti monete e della Zecca di Catania in generale.

### Un " Tre Grani „

di Carlo Borbone coniato nella Zecca di Palermo.

Nel 1.º Bollettino 1927 del nostro Sodalizio l'illustrissimo Prof. Carlo Prota si è occupato dettagliatamente di due interessantissime monete, dei " Cinque Grani in Rame „ coniate a Palermo negli anni 1746 e 1747.

La moneta, finora inedita, che ho il piacere di presentare qui agli studiosi, è identica nel disegno al sopra accennato « 5 Grani » dell'anno 1747; il diametro ed il peso minore non lasciano dubbio trattarsi di un " Tre Grani „.



#### 3 Grani.

D/ CAR. DG. SIC. REX H. I. (Hispaniarum Infans)

Aquila coronata volta a sinistra, ai lati dell'aquila F. N. (Francesco Notarbartolo)

R/ VT = COMMO = DIVS 1747 in quattro righe entro un cerchio cinto da cartocci, sotto, all'esterno V. = B. (Vincenzo Barile)

Rame = Peso gr. 13; diam. 36 mm = mia Collezione

Alla serie dell'anno 1747, che si compone del « 5 Grani » (di estrema rarità), del « 2 Grani „ (raro) e del « 3 Piccioli » (comune) va quindi aggiunto questo valore assolutamente nuovo per la Zecca di Palermo, che mai aveva emesso dei pezzi di 3 Grani.

Come i « 5 Grani » anche questa moneta è di estrema rarità, evidentemente coniatata a titolo di prova, e tanto più interessante perchè anche nelle epoche posteriori nella Zecca di Palermo non venne ripresa la coniazione di monete di 3 Grani.

Catania, Marzo 1931.